

UNA FORMA IMPEGNATIVA DI CULTO MARIANO:
LA CONSACRAZIONE PERSONALE A MARIA

Ermanno M. Toniolo, o.s.m.

PREMESSA

Non poteva mancare in questa serie di approfondimenti dedicati alla Liturgia e alla pietà popolare una indicazione, sia pur breve, di una collaudata prassi vitale di culto mariano: la consacrazione personale a Maria. Non è questo il luogo di trattare delle consacrazioni pubbliche fatte a Maria dai Sommi Pontefici, specialmente da Pio XII nel 1942, mentre infieriva la seconda guerra mondiale, e da Giovanni Paolo II nel 1982 e nel 1984, mentre ancora imperava in molte parti d'Europa il comunismo ateo: consacrazione, o meglio "atto di affidamento", che insieme con i Vescovi convenuti a Roma ha rinnovato in modo collegiale l'8 ottobre 2000, durante l'anno del Grande Giubileo.¹ Mi permetto dunque di tracciare alcune linee sull'importanza spirituale e il valore della consacrazione di sé stessi alla Madre di Dio, al fine di meglio comprenderla e impegnarsi a viverla.

Molto si è scritto, specialmente in questi ultimi decenni, sul tema della consacrazione a Maria sia a livello generale, sia sotto alcuni aspetti più specifici, propri di Congregazioni, Associazioni e Movimenti.²

Il «Direttorio su pietà popolare e liturgia» ne parla al n. 204, intitolato: *La consacrazione – affidamento a Maria*. Il testo si richiama prima di tutto alla storia di questa forma di culto, praticata da grandi santi, da Sommi Pontefici e da numerosi fedeli, ne presenta poi i fondamenti e la natura, avanza delle riserve sulla terminologia impropria tuttora in uso e mostra l'ambito in cui dev'essere espressa e vissuta. Credo sia utile riprodurre il testo del Direttorio, per considerarne alcune dimensioni.

204. Percorrendo la storia della pietà si incontrano varie esperienze, personali e collettive, di «consacrazione—consegna— affidamento alla Vergine» (*oblatio, servitus, commendatio, dedicatio*). Esse si riflettono nei manuali di preghiera e negli statuti di associazioni mariane, nei quali troviamo formule di «consacrazione» e preghiere in vista o in ricordo di essa.

Nei confronti della pia pratica della «consacrazione a Maria» non sono rare le espressioni di apprezzamento dei Romani Pontefici e sono note le formule da essi pubblicamente recitate. (44) **3**

Un ben conosciuto maestro della spiritualità sottesa a tale pratica è san Luigi Maria Grignion de Montfort, «il quale proponeva ai cristiani la consacrazione a Cristo per le mani di Maria, come mezzo efficace per vivere fedelmente gli impegni battesimali». (45) **4**

Alla luce del testamento di Cristo (cf. Gv 19,25-27), l'atto di «consacrazione» è infatti riconoscimento consapevole

- del posto singolare che occupa Maria di Nazaret nel mistero di Cristo e della Chiesa,
- del valore esemplare e universale della sua testimonianza evangelica,
- della fiducia nella sua intercessione e nell'efficacia del suo patrocinio,
- della molteplice funzione materna che essa svolge, quale vera madre nell'ordine della grazia, (46) **5** in favore di tutti e di ciascuno dei suoi figli.

Si osserva tuttavia che il termine «consacrazione» è usato con una certa larghezza e improprietà: «si dice, per esem-

pio, “consacrare i bambini alla Madonna”, quando in realtà si intende solo porre i piccoli sotto la protezione della Vergine e chiedere per essi la sua materna benedizione». (47) **6** Si comprende anche il suggerimento proveniente da più parti di utilizzare al posto di «consacrazione» altri termini, quali «affidamento» o «donazione». Infatti, nel nostro tempo, i progressi compiuti dalla teologia liturgica e la conseguente esigenza di un uso rigoroso dei termini suggeriscono di riservare il termine consacrazione all'offerta di se stessi che ha come termine Dio, come caratteristiche la totalità e la perpetuità, come garanzia l'intervento della Chiesa, come fondamento i sacramenti del Battesimo e della Confermazione».

In ogni caso, relativamente a tale pratica è necessario istruire i fedeli sulla sua natura. Essa, pur presentando le caratteristiche di dono totale e perenne:

- è solo analogica nei confronti della «consacrazione a Dio»;
- deve essere frutto non di un'emozione passeggera, ma di una decisione personale, libera, maturata nell'ambito di una visione esatta del dinamismo della grazia;
- deve essere espressa in modo corretto, in una linea, per così dire, liturgica: al Padre per Cristo nello Spirito Santo, implorando l'intercessione gloriosa di Maria, alla quale ci si affida totalmente, per osservare con fedeltà gli impegni battesimali e vivere in atteggiamento filiale nei suoi confronti;
- deve essere compiuta al di fuori della celebrazione del Sacrificio eucaristico, trattandosi di un gesto di devozione non assimilabile alla Liturgia: l'affidamento a Maria infatti si distingue sostanzialmente da altre forme di consacrazione liturgica.

44 **3** Vedi l'Atto di affidamento alla Beata Vergine Maria pronunciato da Giovanni Paolo II la domenica 8 ottobre 2000, in comunione con i Vescovi raccolti a Roma per il Grande Giubileo.

45 **4** GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Redemptoris Mater*, 48.

46 **5** Cf. LG 61; GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Redemptoris Mater*, 40-44.

1. ALCUNE ANNOTAZIONI SUL TESTO DEL DIRETTORIO

47 **6** CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, Lettera circolare *Orientamenti e proposte per la celebrazione dell'Anno mariano*, 86.

1.1. *Quanto ai termini usati per indicare la “consacrazione”*

Come naturale conseguenza della restaurazione liturgica del dopo-Concilio, il termine “consacrazione” ha assunto il suo primordiale significato di “consacrazione a Dio”, tanto dell’intero popolo di Dio, quanto delle singole persone consacrate e delle cose riservate al culto divino. Ne è derivata una giustificata riserva di fronte ad ogni altro uso. Certo, non sarà facile sostituire con altri termini ciò che in modo profondo indica il termine “consacrazione”. Esso è senza dubbio più vasto degli altri termini che lo stesso Direttorio ricorda, e che sono stati consacrati da esperienze storiche in rapporto con Maria: oblatio, servitus, commendatio, dedicatio (offerta, servizio, affidamento, dedicazione). Nel magistero di Giovanni Paolo II si nota in modo crescente l’uso del termine “affidamento” accanto o in sostituzione di quello di “consacrazione”. A mio modo di vedere, il termine “affidamento” non esprime in pienezza i contenuti e gli impegni della consacrazione a Maria. Il termine “affidamento” infatti richiama troppo da vicino situazioni sociali non certo ideali, e rapporti indotti tra persone o persone e cose per cause e motivazioni di diversa natura: è più a livello orizzontale che verticale: gli manca l’insita tensione al sacro, che il termine consacrazione racchiude. Per questo motivo, credo, sia dal magistero come dagli esegeti e dai teologi, si è cercato di trovare il fondamento della dimensione mariana della pietà cristiana nel “testamento di Gesù” dalla Croce: l’affidamento cioè del discepolo alla Madre e della Madre al discepolo, con la conseguente clausola che l’evangelista Giovanni ha introdotto nel racconto pasquale: “E da quell’ora il discepolo la prese con sé” (Gv 19,27). Su questo punto ritornerò tra breve, parlando dei fondamenti della consacrazione. E’ comunque evidente che il termine “affidamento” sta prendendo sempre più spazio in esegesi e in teologia spirituale.

1.2. *Natura e fine della consacrazione a Maria*

Il Direttorio sottolinea che la pratica della consacrazione o affidamento a Maria è un “dono totale e perenne”. La nota di “totalità” e di “perennità” del dono appartiene in prima istanza alla consacrazione a Dio. Così nell’Antico come nel Nuovo Testamento e nella Liturgia della Chiesa. La consacrazione a Maria si pone dunque sulla scia della consacrazione a Dio, ma con una natura essenzialmente diversa e con un fine non assoluto, ma subordinato.

Diversa infatti è la natura della consacrazione a Dio e a Maria, perché essenzialmente diverse sono le persone a cui ci si consacra: a Dio e a Cristo che è Dio, infinitamente santo; a Maria, che pur santissima è sempre una creatura. Si tratta in ogni caso di una consacrazione “santa”, e in vista della santità da raggiungere: questo comporta una consapevolezza nel consacrato, il quale compie il suo atto di consacrazione a Maria e lo vive come frutto di “una decisione personale, libera, maturata nell’ambito di una visione esatta del dinamismo della grazia”.

Diverso pure è il fine tra consacrazione a Dio e consacrazione a Maria: Dio è fine ultimo, Maria un mezzo – certamente singolare e validissimo, ma solo un mezzo – per raggiungere il fin e ultimo. Di qui la necessaria subordinazione del rapporto con Maria al rapporto costitutivo e finale con Cristo, e per lui col Padre nello Spirito Santo. E’ questa la dinamica teologica e liturgica che il Direttorio suggerisce di esplicitare nell’atto di consacrazione.

1.3. *Il fondamento biblico e teologico della consacrazione a Maria*

Il Direttorio compendia alcuni fondamenti biblici e teologici che la tradizione della Chiesa in vario modo e secondo le

culture e i tempi ha esplicitato o implicitamente vissuto.

Pone a base il “testamento di Cristo” (cf Gv 19,25-27), che illumina di sé la consacrazione a Maria. Questo tema è stato autorevolmente trattato e proposto soprattutto dal magistero di Giovanni Paolo II, in tanti documenti, in primo luogo nell’enciclica *Redemptoris Mater* (nn.....). Egli considera specialmente l’affidamento della Madre al discepolo, e l’accoglienza che Giovanni – e in lui ogni discepolo, anzi ogni uomo – fa o dovrebbe fare della Madre, introducendola “in tutto lo spazio umano e cristiano della sua vita”, appunto come “Madre”....

Da qui – secondo il Direttorio – “l’atto di “consacrazione” diventa riconoscimento consapevole del posto singolare che occupa Maria di Nazaret nel mistero di Cristo e della Chiesa, del valore esemplare e universale della sua testimonianza evangelica, della fiducia nella sua intercessione e nell’efficacia del suo patrocinio, della molteplice funzione materna che essa svolge, quale vera madre nell’ordine della grazia, in favore di tutti e di ciascuno dei suoi figli”.

Il fondamento biblico dell’affidamento sarebbe dunque primario, e giustificerebbe gli altri fondamenti teologici e spirituali espressi nel testo.

Io personalmente sono pienamente convinto del magistero pontificio espresso dal papa Giovanni Paolo II; ma non posso nascondere alcune perplessità:

a) Il testamento di Gesù, nell’accezione di affidamento della Madre a Giovanni quale figura rappresentativa dei discepoli (e degli uomini) non è stato volutamente inserito nel testo del Concilio Vaticano II sulla Vergine Maria (*Lumen gentium*, 58), con la motivazione che tale rappresentatività corporativa di Giovanni non emergeva dal testo. Nonostante il grande cammino esplicativo compiuto dall’esegesi cattolica postconciliare, credo che i Protestanti non accetteranno mai che nell’affidamento di Gesù di tratti di affidamento corporativo.

b) Per quanto mi consta, le Chiese orientali ortodosse,

ancorate alla Tradizione dei Padri, non si richiamano mai in questo senso a Gv 19,25-27.

c) Credo che anche la nostra tradizione cattolica latina non abbia fatto ricorso, se non in tempi recenti, all’affidamento di Cristo per motivare la consacrazione o il dono totale di sé alla Vergine Maria.

Qui dunque siamo invitati a risalire per un istante all’antica Tradizione dell’Oriente e dell’Occidente.

Il Direttorio anzitutto ci riconduce alla storia di questa forma singolare di culto verso Maria, che è la consacrazione. Giova i limiti impropri di terminologia che di pratica e anche da Sommi Pontefici riconosciuta accenna al valore che gli hanno attribuito anche i Sommi Pontefici. Tale pratica trova il suo inizio e anche una prima ragion d’essere nella dottrina e nella prassi inculcata dai Padri della Chiesa, orientali e occidentali, dei secoli VII-VIII.

In Occidente, tutti ricordiamo l’atteggiamento di S. Ildefonso di Toledo verso Maria, espresso più volte nella sua opera più conosciuta: affonda le radici nella stessa dottrina e prassi dei Padri della Chiesa. Guardando alle varie forme con le quali storicamente si è espresso e si esprime questo atteggiamento di donazione personale a Maria, scrive:

Percorrendo la storia della pietà si incontrano varie esperienze, personali e collettive, di «consacrazione—consegna— affidamento alla Vergine» (*oblatio, servitus, commendatio, dedicatio*). Esse si riflettono nei manuali di preghiera e negli statuti di associazioni mariane, nei quali troviamo formule di «consacrazione» e preghiere in vista o in ricordo di essa.

1. VARIE FORME DI “CONSACRAZIONE”.

Nei confronti della pia pratica della «consacrazione a Maria» non sono rare le espressioni di apprezzamento dei Romani Pontefici e sono note le formule da essi pubblicamente recitate.

Ricorda, fra tanti, il Montfort:

«Un ben conosciuto maestro della spiritualità sottesa a tale pratica è san Luigi Maria Grignon de Montfort, «il quale proponeva ai cristiani la consacrazione a Cristo per le mani di Maria, come mezzo efficace per vivere fedelmente gli impegni battesimali».

Pone come fondamento il testamento di Gesù:

«Alla luce del testamento di Cristo (cf. Gv 19,25-27), l'atto di «consacrazione» è infatti *riconoscimento consapevole*

- del posto singolare che occupa Maria di Nazaret nel mistero di Cristo e della Chiesa,
- del valore esemplare e universale della sua testimonianza evangelica,
- della fiducia nella sua intercessione e nell'efficacia del suo patrocinio,
- della molteplice funzione materna che essa svolge, quale vera madre nell'ordine della grazia,⁴⁶ in favore di tutti e di ciascuno dei suoi figli.

Tuttavia, avanza una riserva sulla terminologia usata in passato (e ancora comunemente in uso), ma che ha bisogno di precisazione:

«Si osserva tuttavia che il termine «consacrazione» è usato con una certa larghezza e improprietà: «si dice, per esempio, “consacrare i bambini alla Madonna”, quando in realtà si intende solo porre i piccoli sotto la protezione della Vergine e chiedere per essi la sua

materna benedizione». ⁴⁷ Si comprende anche il suggerimento proveniente da più parti di utilizzare al posto di «consacrazione» altri termini, quali «affidamento» o «donazione». Infatti, nel nostro tempo, i progressi compiuti dalla teologia liturgica e la conseguente esigenza di un uso rigoroso dei termini suggeriscono di riservare il termine *consacrazione* all'offerta di se stessi che ha come termine Dio, come caratteristiche la totalità e la perpetuità, come garanzia l'intervento della Chiesa, come fondamento i sacramenti del Battesimo e della Confermazione».

Infine, presenta alcune considerazioni di valore e alcune indicazioni di uso dell'atto di consacrazione a Maria:

«In ogni caso, relativamente a tale pratica è necessario istruire i fedeli sulla sua natura. Essa, pur presentando le caratteristiche di dono totale e perenne:

- è solo analogica nei confronti della «consacrazione a Dio»;
- deve essere frutto non di un'emozione passeggera, ma di una decisione personale, libera, maturata nell'ambito di una visione esatta del dinamismo della grazia;
- deve essere espressa in modo corretto, in una linea, per così dire, liturgica: al Padre per Cristo nello Spirito Santo, implorando l'intercessione gloriosa di Maria, alla quale ci si affida totalmente, per osservare con fedeltà gli impegni battesimali e vivere in atteggiamento filiale nei suoi confronti;
- deve essere compiuta al di fuori della celebrazione del Sacrificio eucaristico, trattandosi di un gesto di devozione non assimilabile alla Liturgia: l'affidamento a Maria infatti si distingue sostanzialmente da altre forme di consacrazione liturgica».

1. La forma di culto più autentica: l'offerta della vita

a) *Il Concilio* afferma:

«Il Sacrosanto Concilio ... esorta tutti i figli della Chiesa, perché generosamente promuovano il culto, specialmente liturgico, verso la beata Vergine, abbiano in grande stima le pratiche e gli esercizi di pietà verso di Lei, raccomandati lungo i secoli dal Magistero della Chiesa...».

E aggiunge:

«I fedeli a loro volta si ricordino che la vera devozione non consiste né in uno sterile e passeggero sentimentalismo, né in una certa vana credulità, ma procede dalla fede vera, dalla quale siamo portati

- a riconoscere la preminenza della Madre di Dio,
- siamo spinti al filiale amore verso la Madre nostra
- e all'imitazione delle sue virtù» (LG 67).

b) E *Paolo VI*, nell'esortazione *Marialis cultus*, scrive (n. 21):

«Modello di tutta la Chiesa nell'esercizio del culto divino, Maria è anche, evidentemente, *maestra di vita spirituale* per i singoli cristiani.

Ben presto i fedeli cominciarono a guardare a Maria per fare, *come lei, della propria vita un culto a Dio e del loro culto un impegno di vita*. Già nel IV secolo,

sant'Ambrogio, parlando ai fedeli, auspicava che in ognuno di essi fosse l'anima di Maria per glorificare Dio: Dev'essere in ciascuno dei cristiani l'anima di Maria per magnificare il Signore; dev'essere in ciascuno il suo spirito per esultare in Dio.

Maria, però, è soprattutto modello di quel culto che consiste nel fare della propria vita un'offerta a Dio: dottrina antica, perenne, che ognuno può riascoltare, ponendo mente all'insegnamento della Chiesa, ma anche porgendo l'orecchio alla voce stessa della Vergine, allorché essa, anticipando in sé la stupenda domanda della preghiera del Signore - « Sia fatta la tua volontà » (Mat 6,10) -, rispose al messaggero di Dio: «Ecco la serva del Signore: sia fatto di me secondo la tua parola » (Luc 1,38). E il «sì » di Maria è per tutti i cristiani lezione ed esempio per fare dell'obbedienza alla volontà del Padre la via e il mezzo della propria santificazione».

c) Il prefazio della Messa n. 32 della *Collectio* afferma di Maria:

«Intimamente associata al mistero di Cristo redentore,
continua a generare con la Chiesa nuovi figli,
che attira a te con il suo esempio
e con la forza del suo amore conduce alla carità perfetta.
Alla sua scuola riscopriamo il modello della vita evangelica;
impariamo ad *amarti sopra ogni cosa con il suo cuore,*
e a contemplare con il suo spirito il tuo Verbo fatto uomo,
per servirlo con la stessa sollecitudine nei fratelli».

d) Giovanni Paolo II, nell'enciclica *Redemptoris Mater*, va ancora oltre. Afferma:

«Maria è, dunque, presente nel mistero della Chiesa come *modello*. Ma il mistero della Chiesa consiste anche nel generare gli uomini ad una vita nuova ed immortale: è la sua maternità nello Spirito Santo. E qui Maria *non solo è modello e figura della Chiesa*, ma è molto di più. Infatti, «con amore di madre ella *coopera* alla rigenerazione e formazione» dei figli e figlie della madre Chiesa. La maternità della Chiesa si attua non solo secondo il modello e la figura della Madre di Dio, ma anche con la sua «cooperazione»...Vi cooperò—come insegna il Concilio Vaticano II —*con amore di madre*.

Commentando l'affidamento di Gesù dalla Croce afferma:

Si scorge qui il reale valore delle parole dette da Gesù a sua madre nell'ora della Croce: « Donna, ecco il tuo figlio » e al discepolo: « Ecco la tua madre » (Gv 19, 26-27). *Sono parole che determinano il posto di Maria nella vita dei discepoli di Cristo...* (n. 44)

... di ogni discepolo di Cristo, di ogni cristiano. Il Redentore affida sua madre al discepolo e, nello stesso tempo, gliela dà *come madre*. La maternità di Maria che diventa eredità dell'uomo è un *dono*: un dono che Cristo stesso fa personalmente *ad ogni uomo*.

La dimensione mariana della vita di un discepolo di Cristo si esprime in modo speciale proprio mediante tale affidamento filiale nei riguardi della Madre di Dio, iniziato col testamento del Redentore sul Golgota. Affidandosi filialmente a Maria, il cristiano, come l'apostolo Giovanni, accoglie « fra le sue cose proprie » la Madre di Cristo e *la introduce in tutto lo spazio della propria vita interiore*, cioè nel suo « io » umano

e cristiano: «La prese con sé». Così egli cerca di entrare nel raggio d'azione di quella « materna carità », con la quale la Madre del Redentore « si prende cura dei fratelli del Figlio suo»,«alla cui rigenerazione e formazione ella coopera », secondo la misura del dono, propria di ciascuno per la potenza dello Spirito di Cristo». (

2. Siamo così entrati in un tema che il «Direttorio su pietà popolare e liturgia», n. 204, sviluppa: *La consacrazione – affidamento a Maria*. Guardando alle varie forme con le quali storicamente si è espresso e si esprime questo atteggiamento di donazione personale a Maria, scrive:

«Percorrendo la storia della pietà si incontrano varie esperienze, personali e collettive, di «consacrazione—consegna— affidamento alla Vergine» (*oblatio, servitus, commendatio, dedicatio*). Esse si riflettono nei manuali di preghiera e negli statuti di associazioni mariane, nei quali troviamo formule di «consacrazione» e preghiere in vista o in ricordo di essa.

Nei confronti della pia pratica della «consacrazione a Maria» non sono rare le espressioni di apprezzamento dei Romani Pontefici e sono note le formule da essi pubblicamente recitate.

Ricorda, fra tanti, il Montfort:

«Un ben conosciuto maestro della spiritualità sottesa a tale pratica è san Luigi Maria Grignion de Montfort, «il quale proponeva ai cristiani la consacrazione a Cristo per le mani di Maria, come mezzo efficace per vivere fedelmente gli impegni battesimali».

Pone come fondamento il testamento di Gesù:

«Alla luce del testamento di Cristo (cf. Gv 19,25-27), l'atto di «consacrazione» è infatti *riconoscimento consapevole*

- del posto singolare che occupa Maria di Nazaret nel mistero di Cristo e della Chiesa,
- del valore esemplare e universale della sua testimonianza evangelica,
- della fiducia nella sua intercessione e nell'efficacia del suo patrocinio,
- della molteplice funzione materna che essa svolge, quale vera madre nell'ordine della grazia,⁴⁶ in favore di tutti e di ciascuno dei suoi figli.

Tuttavia, avanza una riserva sulla terminologia usata in passato (e ancora comunemente in uso), ma che ha bisogno di precisazione:

«Si osserva tuttavia che il termine «consacrazione» è usato con una certa larghezza e improprietà... Si comprende anche il suggerimento proveniente da più parti di utilizzare al posto di «consacrazione» altri termini, quali «affidamento» o «donazione». Infatti, nel nostro tempo, i progressi compiuti dalla teologia liturgica e la conseguente esigenza di un uso rigoroso dei termini suggeriscono di riservare il termine *consacrazione* all'offerta di se stessi che ha come termine Dio, come caratteristiche la totalità e la perpetuità, come garanzia l'intervento della Chiesa, come fondamento i sacramenti del Battesimo e della Confermazione».

Infine, presenta alcune considerazioni di valore e alcune indicazioni di uso dell'atto di consacrazione a Maria:

- «In ogni caso, relativamente a tale pratica è necessario istruire i fedeli sulla sua natura. Essa, pur presentando le caratteristiche di dono totale e perenne:
 - è solo analogica nei confronti della «consacrazione a Dio»;
 - deve essere frutto non di un'emozione passeggera, ma di una decisione personale, libera, maturata

nell'ambito di una visione esatta del dinamismo della grazia;

- deve essere espressa in modo corretto, in una linea, per così dire, liturgica: al Padre per Cristo nello Spirito Santo, implorando l'intercessione gloriosa di Maria, alla quale ci si affida totalmente, per osservare con fedeltà gli impegni battesimali e vivere in atteggiamento filiale nei suoi confronti;
- deve essere compiuta al di fuori della celebrazione del Sacrificio eucaristico, trattandosi di un gesto di devozione non assimilabile alla Liturgia: l'affidamento a Maria infatti si distingue sostanzialmente da altre forme di consacrazione liturgica».

44 Vedi l'*Atto di affidamento alla Beata Vergine Maria* pronunciato da Giovanni Paolo II la domenica 8 ottobre 2000, in comunione con i Vescovi raccolti a Roma per il Grande Giubileo.

45 GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Redemptoris Mater*, 48.

46 Cf. LG 61; GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Redemptoris Mater*, 40-44.

47 CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, Lettera circolare *Orientamenti e proposte per la celebrazione dell'Anno mariano*, 86.

1. L'ambito o il contesto della consacrazione (o affidamento) a Maria

Il Concilio Vaticano II – cui fa eco la *Redemptoris Mater* di Giovanni Paolo II – ha inquadrato tutta l'esposizione dottrinale e culturale sulla Vergine Maria in un ambito ben preciso, che non poteva essere né quello del Montfort, né quello di Kolbe o di chiunque altro prima del Concilio: cioè, la storia della salvezza, il misericordioso progetto del Padre per la redenzione dell'umanità.

È qui, e solo qui, che ha il suo posto non solo la Vergine Maria, ma ciascuno di noi e tutta la Chiesa. È qui che ha senso e assoluto valore tanto l'incarnazione del Verbo di Dio quanto il suo mistero pasquale.

E bisogna attentamente considerare le componenti di questo piano salvifico, che il Padre ha preparato nell'AT, attuato nel Figlio, e che egli prolunga per mezzo di Lui nello Spirito attraverso la Chiesa fino all'ultimo compimento escatologico.

Alcuni testi del Vaticano II

LG 1: «La Chiesa è in Cristo *come un* sacramento o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano...».

LG 9: «In ogni tempo e in ogni nazione è accetto a Dio chiunque lo teme e opera la giustizia». Tuttavia *Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro*, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse nella verità e fedelmente lo servisse...»

«Questo popolo messianico ha per Capo Cristo... ha per condizione *la dignità e la libertà dei figli di Dio, nel cuore dei quali dimora lo Spirito Santo come in un tempio. Ha per legge il nuovo precetto di amare come lo stesso Cristo ci ha amati. E finalmente ha per fine il Regno di Dio, incominciato in terra dallo stesso Dio, e che deve essere ulteriormente dilatato, finché alla fine dei secoli sia da Lui portato a compimento, quando comparirà Cristo vita nostra...*» «Perciò il popolo messianico, pur non comprendendo in atto tutti gli uomini, e apparendo talora come un piccolo gregge, *costituisce per tutta l'umanità un germe valido di unità, di speranza e di salvezza. Costituito da Cristo per una comunione di vita, di carità e di verità, è pure da Lui assunto ad essere strumento della redenzione di tutti e, quale luce del mondo e sale della terra, è inviato a tutto il mondo*».

2. Il duplice aspetto della consacrazione: dall'alto e dal basso

2.1. Gesù, il «consacrato con l'unzione»:

a) la *consacrazione dall'alto*: nel seno di Maria: lo Sp. S.; egli è il «Santo» che nasce. La sua perfetta natura umana è il sacramento congiunto della divinità, la fonte di ogni grazia e benedizione, fin dal concepimento (Damasceno); la manifestazione al Giordano per una consacrazione al servizio cioè alla missione salvifica.

b) la *consacrazione dal basso*, cioè dalla sua libertà divina e umana:

- fin dall'eternità: Eb 10,5: «entrando nel mondo...»
- sulla terra: sono venuto per fare non la mia ma la volontà del Padre... «io consacro (*agizzo*) me stesso, perché siano consacrati nella verità»...(Gv 17)

c) Egli è l'unico mediatore, l'unica mediazione, l'unica azione mediatrice: né fuori di lui alcuno può accostarsi a Dio e riceverne grazia, né accanto a lui quasi alternativa mediazione può esservi alcuno, né angeli né uomini. (LG 60). Ogni influsso salvifico, ogni cooperazione al progetto divino di salvezza, solo in lui, da lui e per mezzo di lui.

2.2. La «Chiesa»

dei consacrati, spazio umano della santità divina, corpo di Cristo e suo prolungamento, sacramento di salvezza – in lui e per mezzo di lui nello Spirito – di tutta la famiglia umana, passata, presente e futura. (LG 1ss; 52).

a) *consacrazione dall'alto*: il dono dello Spirito, che
– incorpora a Cristo,

– in lui ci fa figli di Dio,

– ci partecipa – secondo la varietà degli ordini e dei gradi

– il suo stesso sacerdozio,

la sua regalità,

la sua profezia,

la sua missione... (come il Padre ha mandato me, io mando voi...)

b) *consacrazione dal basso*: l'accoglienza del dono («a quanti l'hanno accolto...»), la libera corrispondenza al «dono», l'impegno operativo per farlo fruttificare per sé e per tutti, nell'unico progetto del Padre e a gloria sua in Cristo.

La gerarchia della santità ecclesiale dovrebbe svilupparsi in proporzione del posto che ognuno ha ricevuto da Dio nella Chiesa, mediante lo Spirito Santo; della sua più stretta appartenenza a Cristo e alla sua missione salvifica:

Vescovi, sacerdoti, diaconi = sacerdozio ordinato

Chiesa
Consacrati e consacrate, con approvazione della

Semplici fedeli, nei vari stati e condizioni di vita.

2.3. Maria, la consacrata:

a) *consacrata dall'alto*:

LG 53: la prima consacrazione (immacolata Concezione)

la seconda consacrazione: l'Annunciazione (maternità cristica)

la terza consacrazione: ai piedi della Croce: Cristo e lo Spirito (maternità salvifica)

l'ultima consacrazione: la Pentecoste (maternità